

assennato di coloro che obbiettivamente esaminano e studiano la questione, si ripercuoterà verso Levante, speriamo che queste località saranno anche avvicinate, oltre che da vie carrozzabili, da vie ferrate le quali, naturalmente ne ridurranno l'accesso più comodo; e si otterrà così più facilmente lo scopo al quale miriamo.

Desidererei ancora (mi perdoni l'onore-ministro e la Camera, se parlo un po' sconclusionatamente, *No! no!*) ma è perchè non mi sono potuto preparare: lo dico francamente) desidererei ancora di esporre alla bella meglio alcuni miei concetti, per ciò che concerne la pesca. In quanto alla forma, domando venia. Credo che, nei mesi scorsi, siano pervenute al Ministero di agricoltura memoriali che si succedevano e che, forse, dirò così, si contraddicevano. Tutti (si capisce) facevano capo al concetto dello sfruttamento per mezzo della pesca, e respingevano il concetto della distruzione. Gli uni, se bene ricordo, protestavano, ed assai vivamente...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Quasi tutti.

CAVAGNARI. ...contro questo sistema invalso, e lamentato ad ogni tornar di bilancio, dell'uso delle reti a strascico; gli altri sostenevano che questa specie di pesca non sia di pregiudizio.

Io ho dovuto sempre sostenere, per quel poco che me ne intendo, che la pesca con le reti a strascico rovina realmente il fondo del mare; se si crede, però, che togliendo assolutamente quest'uso, si possa pregiudicare una parte della classe benemerita dei pescatori, si potrebbero temperare le due esigenze, e fare in modo che questa pesca si esercitasse, come si dice, al largo, cioè ad una grande distanza dalla spiaggia, e non permettendo punto che si venisse con queste reti, come si fa oggi, fino alla spiaggia. Il che è cagione di una vera rovina.

In quanto alla legge sulla caccia, l'egregio relatore non ne ha fatto parola. E si capisce perchè si trova già da tempo davanti al Senato il relativo disegno di legge. E così, non avendo altro da aggiungere a queste brevissime osservazioni, chiudo, onorevole ministro, il mio discorso esprimendo la ferma fiducia che per l'indirizzo che voi con tanto zelo e competenza avete dato al vostro Ministero, si potrà raggiungere un miglioramento non lieve nelle condizioni economiche del nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mira.

MIRA. Permetta la Camera brevi osservazioni su questo bilancio di agricoltura e commercio: a proposito della nostra istruzione agraria. Il numero degli alunni che frequentano le nostre scuole superiori di agricoltura è così scarso che ci vien fatto di domandare come sia possibile che, per esempio, la scuola di Milano, nell'anno 1903-904, abbia avuti soli 112 alunni, e ciò in una regione dove pure l'agricoltura è molto progredita e fiorente e dove la popolazione comprende benissimo i vantaggi che possono derivare da un maggiore sviluppo dell'istruzione agraria. E del resto ognuno capisce agevolmente come coloro i quali si dedicano sia alle industrie sia al commercio, devono essere forniti di una cultura speciale. Ora questa condizione essenziale non si verifica fra i nostri agricoltori? perchè le nostre scuole di agricoltura creano professori di agraria, ma non creano buoni agricoltori.

Ed io, che pur riconosco la necessità che vi siano professori di agraria che possono riuscire utilissimi specialmente con quelle cattedre ambulanti di agricoltura che sono destinate a spezzare il pane delle nozioni agrarie tra i nostri campagnuoli ed a combattere l'odierno misoneismo, non posso a meno di rilevare che fra noi è molto sentito il bisogno di uomini pratici nell'agricoltura perchè molto in Italia rimane da fare nei rispetti dei progressi agrari. È necessario, senza creare specialisti di agraria, che l'agricoltore faccia molto da sé appena che abbia avute le poche nozioni che possono venirgli fornite dalle scuole pratiche di agricoltura; bisogna insomma che l'agricoltore appena gli sia mostrato uno spiraglio di luce, di progresso agrario, comprenda la necessità di fare uno sforzo individuale per ulteriori tentativi.

In Germania hanno adottato un sistema che mi si assicura abbia dato buoni frutti: hanno istituito corsi domenicali col concorso di molti agricoltori veri e propri.

Ora qualcosa di simile si potrebbe fare anche in Italia; se due o tre professori facessero a Milano un corso annuale di circa trenta o trentacinque lezioni, insegnando una la teoria generale delle coltivazioni, un altro la teoria delle coltivazioni speciali a seconda delle regioni, un altro ancora la teoria generale dell'igiene agricola ecc. e anche un po' di veterinaria, con pochissimo sacrificio di questi profes-